

Prefazione

Questa non è una monografia in senso tradizionale e neppure una storia dell'architettura e del design, nello specifico sulla Torino degli anni '50 e '60, come generalmente viene concepita dalla disciplina didattica e dall'attività critica. E' un tentativo di indagare il "pensiero progettuale" che coincide con quell'attitudine filosofica, che è anche artistica e morale, a "modificare il mondo" attraverso la tecnica e la scienza, la quale si colloca a fianco e prima della prassi professionale.

I limiti cronologici di questo lavoro non sono dunque rigidamente definiti, anche se il nucleo da cui si irradia la ricerca corrisponde al periodo in cui si esplica l'attività di una generazione di tecnici-intellettuali architetti, uscita giovanissima dal secondo dopoguerra, che opera a Torino particolarmente negli anni '50 e '60.

Una speciale attenzione è dedicata all'architetto Gino Becker, il cui archivio è stato recentemente reso accessibile agli studiosi. La figura di Becker è poco nota, come quella di altri professionisti torinesi, non solo per la censura operata dagli incontrastati "padroni" della "moderna" cultura architettonica internazionale evidentissima dopo la furiosa polemica sul cosiddetto "neoliberty", (solo Giò Ponti su "Domus" continua con costanza a pubblicare le opere di Mollino, Levi Montalcini, Morelli e Bardelli, Passanti e Ceresa, Becker e Romano, Gabetti e Isola, Raineri, Campo e Graffi), ma anche per l'essenza delle loro opere che non indulgono né alle mode né alle facili ideologie.

L'esigenza di indagare sulle radici del rigoroso impegno professionale di Becker, della qualità "costruttiva" delle sue opere, del modo in cui l'influenza dell'idealismo incide sulla sua attività, ha portato ad una lettura "diagonale", (né monografica né celebrativa, ancor più pertinente non tanto per la sua propensione alla collaborazione professionale con gli architetti Albertini, Bursi, Romano, Rosenthal, Fasana, Berlanda) ¹, ma particolarmente per la speciale condizione di intellettuale organico, in senso gramsciano, che lo caratterizza.